ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno I - Numero 77
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA QUESTIONE DELLA RATIFICA

Colloquio De Gasperi - Nitti

Pacifica discussione alla Camera per i fatti di Sicilia - Il governo deciso a seguire l'esempio della Francia e a non concedere agli statali più di quanto il bilancio dello Stato consenta

ROMA, martedì sera.

La discussione della interpellanza sulla situazione siciliana è stata una delusione per coloro che si aspettavano una seduta tumultuosa.

L'Assemblea non si è lasciata scuotere nè eccitare dai tre oratori di parte diversa che si sono seguiti svolgendo interpellanze più o meno allarmanti, il comunista Li Causi, il qualunquista Russo Perez ed il democristiano Mattarella.

La sostanza delle accuse di Li Causi è che l'ex-ispettore generale di P. S. per la Sicilia, Messana, proteggeva egli stesso pericolosi banditi; il senso delle dichiarazioni di Russo Perez è che responsabili mandanti della delinquenza politica in Sicilia non sono i proprietari terrieri ed i cosiddetti baroni, ma i gabelloti, ossia gli intermediari appaltatori di terra i quali sono i veri colpiti dall'azione delle cooperative. Finalmente Mattarella dichiara che è il solo ad avere fiducia nel Governo.

A nome del Governo, risponde il ministro della Giustizia Grassi, che, rifatta la storia del brigantaggio siciliano, elogia la pubblica sicurezza per l'azione svolta finora.

Per quanto riguarda Messana egli sa bene che l'on. Montalbano lo ha denunciato all'autorità giudiziaria, che farà le sue indagini. Ma [illegible] di fatto che, se la denuncia è avvenuta perchè il Messana ha avuto relazioni con la delinquenza, è ridicolo pensare che la pubblica sicurezza non possa valersi di gruppi di delinquenti contro altri delinquenti.

Li Causi risponde di non essere soddisfatto e la seduta continua pacificamente.

Più preoccupante sembra invece la questione della ratifica del trattato poichè lo schieramento contrario sembra si sia rafforzato.

Le argomentazioni governative non persuadono comunisti e socialisti e neppure alcuni elementi della destra, i quali si richiamano al parere espresso in proposito da don Sturzo, da Croce e da Orlando.

Stamattina l'on. De Gasperi ha avuto diversi colloqui con uomini politici.

Per primo, a Montecitorio si è incontrato con l'on. Gronchi, che gli ha esposto praticamente il contenuto della sua relazione sul disegno di legge sulla ratifica del trattato di pace.

Successivamente, l'on. De Gasperi ha avuto un lungo colloquio con l'on. Nitti, che, come si sa, è il relatore della «minoranza» e che gli ha parlato in merito al contenuto della sua relazione.

Poi il Presidente del Consiglio si è incontrato con l'on. Brusasca, che gli ha riferito circa l'andamento favorevole della conferenza di Parigi, secondo gli ultimi rapporti pervenuti a palazzo Chigi.

Oggi l'on. Orlando andrà dall'on. De Gasperi. Come si sa, l'atteggiamento dell'on. Orlando è sempre contrario alla ratifica in qualsiasi momento.

Come già si sa, ieri l'on. De Gasperi ha avuto un colloquio telefonico con l'on. Sforza da Parigi e sembra che quest'ultimo abbia insistito sulla necessità della ratifica immediata.

Comunque, De Gasperi ed in genere tutti i democristiani si stanno dando da fare per assicurare la maggioranza a questa tesi.

Sforza domani, al suo arrivo da Parigi, metterà al corrente meglio ed a viva voce l'on. De Gasperi ed il Capo dello Stato sulle impressioni delle grandi potenze ed in genere della conferenza di Parigi nei riguardi dell'Italia.

Circa la questione degli statali, la C. G. I. L., ieri sera, in un apposito ordine del giorno, insisteva per l'adeguamento della scala mobile. Quest'ordine del giorno venne subito trasmesso al Governo.

Il Governo darà una risposta in un nuovo incontro coi rappresentanti della C.G.I.L. che avverrà stasera. Si crede che esso imiterà l'esempio della Francia, dove il Governo si è rifiutato di andare oltre le misure che le condizioni del bilancio consentono e gli statali hanno rinunciato all'arma dello sciopero per non provocare nuovi danni al paese.

L'esenzione dall'imposta di R. M.

Il Governo avrebbe deciso di portare il limite base da 150 mila a 240 mila: per i lavoratori significa un maggiore introito mensile di 840 lire per ogni diecimila di stipendio

Roma, martedì sera.

Secondo notizie attendibili, nell'intento di venire incontro alle richieste della C.G.I.L., il Governo avrebbe deciso di modificare lo schema di decreto legislativo pendente presso la Commissione parlamentare nel senso di portare da 150 mila a 240 mila lire annue il limite massimo di esenzione dall'imposta di R. M. per i redditi di lavoro classificati di categoria C-2 e accordare una detrazione (abbattimento alla base) per un pari importo alle retribuzioni eccedenti l'anzidetto limite.

In altre parole, il lavoratore privato fruente di una retribuzione annua non superiore alle 240.000 lire verrebbe completamente esentato dall'imposta, mentre quello avente una retribuzione superiore sconterebbe il tributo unicamente sulla differenza fra le 240 mila lire e l'importo dello stipendio annuo percepito.

Volendo dare un'espressione monetaria al beneficio, si può dire che ogni lavoratore si avvantaggerebbe di un maggiore introito pari a lire 840 mensili per ogni 10 mila lire di stipendio, dato che l'imposta di R. M. grava in misura dell'8,40% (8 per cento per l'imposta di R. M. vera e propria e 0,40 per cento per l'addizionale di assistenza dovuta all'E.C.A. sulle retribuzioni percepite.

Per quanto concerne infine la complementare, si è del parere di elevare a 600.000 lire annue il limite entro il quale il tributo dovrebbe essere esatto alla fonte mediante l'applicazione dell'aliquota unica e fissa dell'1,57%.

La città di Ottumawa, nello Iowa, allagata per lo straripamento del Des Moines, affluente del Mississipi.

Un'altra giornata "calda,, a Frosinone

Implacabili i testi contro Graziosi

Ciò che ha detto il maresciallo Vaccaro - La misteriosa faccenda del braccio della morta spostato - Perchè il maestro tardò a dare l'allarme?

(Nostro servizio particolare)

Frosinone, martedì sera.

Il «primo piano» dell'udienza di oggi al processo del pianista Arnaldo Graziosi, che è stato ripreso dopo due giorni di sosta, lo ha fornito il maresciallo dei carabinieri Vaccaro, che ha fatto ai giudici una lunga, circostanziata ed importante deposizione.

Il Vaccaro è colui che, comandando la stazione di Fiuggi Fonte al momento in cui la signora Maria Cappa si spense nella stanza numero 22 dell'albergo Villa Igea, accorse per primo sul luogo del dramma, fece le constatazioni iniziali nella stanza in cui giaceva il cadavere ancora caldo, parlò con il Graziosi e con l'albergatore Filetici, ebbe da quest'ultimo la confessione che, nell'orgasmo del primo momento, il braccio della donna era stato spostato e l'arma rimossa, il che rendeva pressochè impossibile la ricostruzione delle circostanze in cui la Maria Cappa si era spenta.

Aperta l'udienza, l'ufficiale giudiziario comunica che vi sono soltanto tre testi. Di essi entra subito il brigadiere dei carabinieri, Umberto Napoletano.

Presidente: — Che cosa sa sul fatto?

Teste: — Affermo quanto ho già detto nel mio precedente interrogatorio.

Presidente: — Va bene, ma vogliamo risentirlo.

Allora il teste racconta del sopraluogo, del Graziosi che stava in giardino con la bimba, della sua uscita dall'albergo per andare a telefonare a Anna Maria Quadrini.

In caserma

Dietro il Graziosi fu mandato un carabiniere, il quale riuscì a sapere il numero telefonico della comunicazione fatta dal Graziosi ed il tenore della conversazione. Ed il teste aggiunge: «Poi lo prendemmo e lo portammo in caserma dove gli fu fatto anche fare un saggio calligrafico». Il teste non avrebbe altro da dire, ma il presidente non è di questo parere: — E sulla posizione del braccio quando lei entrò per la prima volta nella camera, cosa può dirci?

Su questo importantissimo argomento il teste non può essere preciso in senso assoluto. «Mi pare — egli dice — che il braccio fosse appoggiato sul guanciale».

Quello che il teste invece non può dire con sicurezza è che il Graziosi, insieme alla bambina piangente e senza pace, ad un certo momento uscì e si recò prima ai Cappuccini e poi nell'ufficio telefonico.

Egli riferisce su quanto il carabiniere pedinatore ebbe a dire intorno alla telefonata, ossia che Camilla Medici, impiegata al centralino, sentì che il Graziosi diceva al microfono: «Si è uccisa».

A domanda del Procuratore Generale, il teste risponde che il saggio calligrafico fu fatto in pieno accordo tra lui e il maresciallo Vaccaro, poichè si sospettò dell'autenticità della lettera che la morta avrebbe lasciato.

Nella tragica stanza

Avv. Libotte (difensore di Graziosi): — Ma perchè sospettò subito un delitto e fece fare il saggio calligrafico?

— Brigadiere: — Perchè lo credemmo opportuno per le indagini.

Avv. Libotte: — Ma per diligenza o sospetto?

Brigadiere: — Solo per diligenza.

Nè lui nè il maresciallo Vaccaro ebbero allora dubbi di sorta, nonostante che il carabiniere De Carlo, cioè il pedinatore, avesse già riferito sulla famosa telefonata a Roma, confermata dalla ragazza addetta all'ufficio telefonico.

A questo punto, a richiesta del procuratore generale, l'imputato dice: «Uscii con la bambina e con lei andai alla chiesa dei Cappuccini e all'ufficio telefonico».

Il teste viene licenziato e sostituito dal maresciallo Vaccaro. Questi così racconta:

«Fui avvertito la mattina del 21 ottobre 1945, che all'albergo «Igea» si era suicidata una signora. Mi portai sul posto, entrai nella camera e vidi la morta. Essa aveva la mano destra sul guanciale, mi sembra, coperta dal lenzuolo, mentre la rivoltella era sul comodino. Dissi allora all'albergatore Filetici: «Ma come va questo fatto? Possibile che una suicida faccia in tempo a rimettere la rivoltella sul comodino?».

Strani particolari

«Il Filetici mi spiegò che era stato lui a rimuovere la rivoltella. Chiesi allora: «Ricorda come era posta l'arma?». «Sì — rispose l'albergatore; e su mio invito la rimise al posto che supponeva originario. Sentii Filetici che diceva: «Ma come mai il braccio era posato sul guanciale ed ora è sullo stomaco?». Nessuno seppe rendersi conto della cosa. Poi interrogai il Graziosi che mi informò della lettera consegnata all'albergatore e mi spiegò che, secondo lui, la moglie si era uccisa perchè affetta da una infezione luetica. Fui io — aggiunge il teste — che incaricai il milite De Carlo di seguire il maestro e dal De Carlo seppi che durante la conversazione il pedinato aveva detto: «Si è ammazzata».

«Ma lei, anche prima della telefonata, aveva avuto dei sospetti?» chiede il Presidente.

«Sì. L'atteggiamento in cui trovai la donna era atteggiamento come di riposo, non era il corpo di una persona morta nel sonno, che avesse avuto gli spasimi dell'uccisa. Poi vi era la faccenda del tempo che era passato dal momento in cui Graziosi dette l'allarme. Si tratta di sei minuti appena, durante i quali il maestro e la bambina avrebbero fatto in tempo a vestirsi, pettinarsi e a fare... «tutte le cose». Egli dimostrò poi troppa fretta nel fare rimuovere il cadavere; giunse persino a dirmi che era disposto a pagare qualunque somma purchè il pretore di Alatri potesse arrivare presto a dare il permesso di rimozione. Poi pranzò tranquillamente insieme alla piccola Andreina. Un'altra cosa che mi fece venire sospetto fu la fretta nel consegnare la lettera al Filetici».

La deposizione continua.

m. f.

La battaglia infuria a Konitza e a Kalpaki

I partigiani vogliono impadronirsi della Macedonia e creare un "Governo indipendente,,. Sparatoria tra greci e jugoslavi a un posto di confine

Atene, martedì sera.

Nella capitale greca, ormai in preda all'orgasmo, circolano le voci più fantasiose e allarmistiche, ma il solo fatto certo è che continua, con alterne vicende, la battaglia intorno a Konitza e presso San Nicola, otto chilometri a nord-ovest di Konitza e quattro dal confine albanese, fra le truppe governative e «considerevoli forze che si ritengono appartenere ad una brigata internazionale».

Ufficialmente si annunzia che il delegato greco presso le Nazioni Unite, Vassili Dendramis, ha investito dei gravi avvenimenti il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. al quale è già stata rimessa una prima relazione.

In questo rapporto la Grecia denuncia di essere vittima di una aggressione armata.

Secondo tale rapporto i guerriglieri sconfinati dal territorio albanese ascenderebbero a trentacinquemila.

E il documento sul quale è chiamato a decidere il Consiglio di Sicurezza della Organizzazione Nazioni Unite così continua:

«Altre cospicue forze di questa brigata internazionale composta di irregolari e di comunisti sono concentrate in Albania, presso la frontiera con il nostro paese dove pure sono stati concentrati rifornimenti e ospedali da campo».

Il Governo albanese, attraverso la sua Agenzia Telegrafica ha pubblicato oggi un lungo comunicato in cui contesta che la cosiddetta Brigata internazionale si sia raccolta sul suo territorio, sconfinando quindi in Grecia.

Formazioni di paracadutisti sono state trasportate per via aerea nella regione di Konitza.

Il Ministro della Marina, Venizelos, ha ripetuto stamane che a quest di Konitza i combattimenti sono sempre assai aspri, ma che la città può essere considerata definitivamente fuori pericolo.

Ormai non esistono dubbi che le bande partigiane sollevatesi violentemente qua e là per sostenere l'azione delle unità affluite dall'esterno intendano costituire un «Governo indipendente» nella Grecia settentrionale e questo sarebbe il reale motivo e il più immediato obiettivo della grande offensiva sostenuta dalle formazioni partigiane.

Ai sensazionali rastrellamenti ordinati da Atene e ancora in corso, rastrellamenti che a pochi giorni dalla pubblicazione del comunicato della direzione di polizia che annunziava la scoperta a Salonicco di un vasto complotto comunista, hanno portato all'arresto di oltre seimila iscritti ai partiti di sinistra, i comunisti hanno risposto mobilitando in tutto il Paese le loro forze.

E' una lotta senza quartiere che manda all'aria anche le ultime speranze di un accordo che ridonasse al Paese ordine e tranquillità.

E' ormai in giuoco la Macedonia greca. Il Governo di Atene lo ha compreso e si appella al Paese ed all'O. N. U. La sollevazione delle bande partigiane, appoggiate dalle equipaggiatissime unità venute dall'Albania, mira chiaramente a staccare la Macedonia dalla Grecia.

I bulgari e jugoslavi sono d'accordo.

Alle 10 di stamane è stato annunziato che una nuova battaglia infuria attorno a Kalpaki (Alaia) sempre non lontano dal confine con l'Albania.

Notizie dell'ultima ora dicono che le bande partigiane passate all'attacco in questa regione, distante 15 chilometri dalla frontiera albanese sarebbero già state circondate.

I partigiani hanno potuto raggiungere Kalpaki avanzando da Kakavia. Improvvisamente però si scontravano nel grosso delle forze regolari che li prendevano da due direzioni sotto il fuoco delle loro artiglierie.

Il generale Napoleone Zervas, Ministro per l'Ordine Pubblico, giunto ieri sera per via aerea nella zona della battaglia, ha telefonato durante la notte al Primo Ministro, Maximos, chiedendo altri rinforzi. Intanto, da Salonicco, il governatore generale della Grecia settentrionale, Rodopulos, ha reso noto che «numerosi banditi hanno fatto irruzione nell'abitato di Kastoria, incendiando sei case, prima che le truppe regolari potessero intervenire e ricacciarli».

Un aeroplano greco è stato inoltre preso sotto il fuoco delle guardie confinarie jugoslave mentre sorvolava la regione di Florina.

Viene pure segnalata una sparatoria tra militari jugoslavi e un posto di confine greco.

Montecristo in fiamme

Livorno, martedì sera.

Montecristo, l'isoletta di dieci chilometri quadrati che ispirò ad Alessandro Dumas il suo famoso romanzo, posta a 40 Km. a sud dell'Elba, da ieri sera si è trasformata in un immenso braciere. Le fiamme, sviluppatesi nella parte orientale, hanno raggiunto questa notte quella orientale una volta sede estiva degli ex-sovrani d'Italia, che vi avevano costituito una riserva di caccia. Gigantesche lingue di fuoco si levavano stanotte dalla foresta di grossi lecci situata sulla dorsale maggiore. Il fuoco ha avuto facile esca nella folta vegetazione arbustiva favorita dalle numerose sorgenti d'acqua. Migliaia e migliaia di capre selvatiche, conigli, ghiri, volpi e muscoli non hanno avuto alcuna possibilità di scampo: una vera ecatombe.

Montecristo, che palesa le tracce di una vita locale cessata con le invasioni barbaresche del XVI secolo, è quasi sempre disabitata. Le fiamme stanno per renderla completamente brulla, ma nulla può essere fatto: l'intenso calore impedisce perfino di accostarsi alle coste arroventate.

Brucia vivi il marito e tre figli

Salem (Missouri), mart. sera.

Tre bimbi ed il loro padre sono stati bruciati vivi ieri da una donna in stato interessante, che ha dichiarato alla polizia di non saper perchè l'aveva fatto. Un quarto bambino è stato salvato dal padre. Il disgraziato, poco prima di morire, ha narrato: «Mi sono svegliato mentre mia moglie mi versava in faccia della benzina. Prima di riavermi dalla sorpresa mia moglie dava fuoco al letto inzuppato di benzina. Ho afferrato mio figlio Donald di sette anni e sono scappato fuori di casa. Dentro si udivano urlare gli altri miei figli, ma non ho avuto la forza di salvarli, perchè tutte le mie vesti ardevano e dovevo cercare di spegnerle. I bimbi erano di sei, quattro e due anni».

La casa, in legno, fu rapidamente divorata dalle fiamme. La madre, una donna di 40 anni, era seduta in cortile e guardava il fuoco; ustionata essa pure alle mani ed alla schiena. Si lasciò portar via dagli agenti balbettando frasi incoerenti.

CHIUSURA A PARIGI

Grande ottimismo per i risultati conseguiti e porta sempre aperta agli assenti - Simpatico gesto del ministro degli Esteri Sforza verso la Grecia

Chiaro monito di Marshall a tutti i paesi

Parigi, martedì sera.

Dinanzi alla decisione palesata dalla conferenza per la cooperazione economica europea, che passerà alla storia con la qualifica di «conferenza dei sedici» (cifra che tuttavia è suscettibile di aumentare in un prossimo avvenire), la stampa parigina del mattino non lesina commenti elogiativi ai rapidi risultati ottenuti in soli tre giorni.

Oggi alle 16 infatti, molto probabilmente i partecipanti alla conferenza si separeranno dopo avere insediato i comitati tecnici, pronti al lavoro su basi ben definite.

E' la rapidità e la linea retta seguita dai delegati, che hanno maggiormente gradevolmente sorpreso questi ambienti politici e diplomatici.

L'*AUBE* riassume l'opinione pubblica, commentando così: «Quando ci ricordiamo della lentezza della quale hanno sofferto tutte le conferenze internazionali, da quella di San Francisco compresa, all'ultima, quando ricordiamo le difficoltà che ora per ora si ammucchiavano l'anno scorso sul tappeto verde dei «Quattro» o sul tavolo della conferenza della pace, non si può che attendere con fiducia la conclusione di questi lavori da dove la cavillosità sterile è assente».

L'attuazione seguirà immediatamente la decisione: i delegati non avranno ancora avuto il tempo di lasciare Parigi, che già il Comitato di cooperazione e i comitati tecnici si riuniranno.

Si saluta così l'inizio di una nuova era per l'intesa dei popoli europei, anche se si palesa sempre più netta la virtuale frontiera tra Oriente e Occidente, ma si culla tuttavia la speranza, una speranza che si crede non sarà vana, che i colloqui dei nove «orientali» riluttanti a venire a Parigi, comprenderanno il loro stesso interesse: «La porta resta aperta in permanenza ai dissidenti — scrive *Franc Tireur* il quale, malgrado le sue tendenze estremiste, per una volta tanto esce dall'orbita comunista per fare un bilancio obiettivo dei primi lavori costruttivi della "vera conferenza della pace"».

Tra i molti simpatici episodi susseguitisi in un'atmosfera di serenità nel corso della conferenza, molto sottolineato è il gesto del ministro degli Esteri italiano Sforza verso il delegato greco.

«Quando il capo della delegazione greca — scrive ancora l'*Aube* — ebbe terminato la sua esposizione, il conte Sforza attraversando la sala andò a felicitarlo. Questo gesto spontaneo dell'Italia verso la Grecia che fu una delle principali vittime del fascismo, è caratteristico dell'atmosfera pacifica di questo convegno».

m.

Il discorso di Marshall

New York, martedì sera.

Ieri sera a Salt Lake City parlando alla Conferenza annuale dei Governatori, il generale Marshall ha lanciato un appassionato appello al popolo americano perchè venga dato il più fervido appoggio al piano per il riassetto economico europeo.

Il Segretario del Dipartimento di Stato ha sostenuto che non si debbano chiudere gli occhi davanti al fatto che «gli Stati Uniti si trovano ad una svolta nelle loro relazioni coi tradizionali amici che l'America ha nel vecchio mondo».

Egli ha ammonito che «o viene condotta a termine la missione assunta di assistere quei paesi a conformarsi alle esigenze dei tempi nuovi, oppure ci si deve adattare alla idea di vedere gli stessi paesi muoversi verso direzioni che contraddicono alle loro tradizioni e a quelle degli Stati Uniti».

L'oratore ha avvertito che «se i paesi che ancora rimangono liberi in Europa dovessero rivolgersi all'Oriente, gli Stati Uniti dovrebbero fronteggiare un mutamento radicale della loro posizione nel mondo. Per questo — egli ha detto — devo invitarvi a considerare con la massima attenzione le conseguenze di tali sviluppi sulla prosperità e sulla sicurezza futura del nostro paese».

Marshall ha evitato abilmente d'affrontare gli argomenti di carattere, per così dire, esplosivo, quale quello del rifiuto della Russia e dei suoi otto satelliti di partecipare alla discussione del piano per la ricostruzione dell'Europa.

Nondimeno, l'oratore ha lasciato capire che il boicottaggio della Russia non impedirà alla Conferenza di Parigi di svolgere i suoi lavori sul piano.

Il Segretario del Dipartimento di Stato, che parlando davanti ai Governatori degli Stati dell'Unione ha forse iniziato la sua più importante battaglia per ottenere dal Congresso lo stanziamento dei molti miliardi di dollari necessari per realizzare il piano per l'assistenza all'Europa, ha dichiarato con parole sobrie ma chiare. «Qualunque sia la politica che noi adotteremo, è certo che essa influirà profondamente sulla vita e sui beni dei cittadini di ogni Stato dell'Unione. Coll'aiuto dei Governatori degli Stati, io credo sarà possibile al nostro Governo di scegliere la via più conforme ai nostri interessi nazionali e all'interesse generale che il nostro Paese ha di veder conservata la civiltà europea».

Secondo la Commissione senatoriale per gli Affari Esteri, l'Europa ha bisogno fra il 1947 e il 1949 di 17 miliardi di dollari, di cui oltre 6 miliardi entro quest'anno. Si tratta probabilmente di una cifra ancora inferiore alla realtà poichè il calcolo è stato fatto sui prezzi americani in vigore nella seconda metà del 1946, mentre i prezzi sono ora più elevati.

La razione di olio verrebbe aumentata

Roma, martedì sera.

A seguito del forte rialzo dei prezzi dell'olio di oliva extra-contingente, l'Alto Commissario per l'Alimentazione avrebbe allo studio ed in corso misure tendenti a contenere i prezzi del libero mercato in limiti accessibili alla massa dei consumatori.

Tali misure si concretizzerebbero nella immissione al consumo, tramite il tesseramento, di quantitativi di olio maggiori che nei mesi scorsi.

Nenni è senza casa e chiede ospitalità a Romita

Roma, martedì sera.

L'on. Pietro Nenni è senza casa. Come è noto, infatti, il «leader» del P. S. I. promise, dopo l'assoluzione dell'ex-gerarca Giovanni Giuriati, di restituire a questi l'abitazione nella quale il ministro si era installato. Si apprende ora che il ministro ha chiesto ospitalità all'on. Romita, il quale occupa una villa di diciotto vani.

— Zio Giuseppe, non possiamo avere anche noi un pezzo di torta?

(Da «Weltwoche»)

La vita è cara, però...

Mai vista tanta gente da otto anni in Riviera

Per una pensione, per un pranzo si spendono cifre sfrontate, idropiche di zeri; ma in fondo tutti sono contenti

Genova, martedì sera.

Da Bogliasco a Sestri Levante, tutti gli alberghi, tutte le pensioni, tutte le case di affitto hanno esaurito i loro ultimi metri quadrati di spazio, i loro ultimi «coperti». Anche i bagnanti di minori pretese, quelli disposti ad accontentarsi della cameretta rubata al solaio o della stanza della nonna, con i cigolanti e ammaccati mobili d'un secolo fa, non hanno trovato più posto e devono ora, se non vogliono rinunciare quest'anno alla riviera, spingersi più in su, da Moneglia a Levanto dove, a quanto si dice, c'è ancora una riserva di letti alla turca e di catinelle e di brocche di ferro una volta smaltate, disponibili in buchi veramente d'occasione.

Erano otto anni almeno che queste spiagge non rivedevano tanta e così generosa folla di bagnanti, ognuno dei quali, per modesto che sia, rappresenta un capitale di almeno cento buoni da mille, velocemente spendibili a rate in un breve giro di poche ma intense settimane.

Clientela nuova per l'80 per cento. I vecchi ospiti di anteguerra sono quasi tutti scomparsi; lottano oggi in città aggrappati alla ciambella della «scala mobile», fra le onde non refrigeranti della incombente inflazione. Soltanto i portafogli a mantice, con rifornimento a getto continuo, possono resistere ai prezzi di Santa Margherita, di Portofino, di Paraggi, di Rapallo e di San Michele di Pagana, dove il biglietto da cento ha sì e no il valore di venti centesimi di una volta.

E' forse per questo che si spende senza badare all'analisi dei costi e senza riflettere al domani. E quanto si spende? Molto, moltissimo. Cifre che paiono talvolta di pura fantasia: cifre sfrontate, brutali, idropiche di zeri. Bisogna avere dei conti a piramide in banca e rendite di acciaio per sedersi a un tavolo di ristorante, per entrare in uno stabilimento di bagni, per dilettarsi alla sera in uno di quei recinti chiusi da un mobile quadrilatero di luci colorate, dove si balla e ci si additano i nuovi creši delle nuovissime fortune.

Sono lontani, favolosi nella memoria i tempi della pensione completa a 18 e a 20 lire; oggi una gita in barca ne costa 500, e chi vuole farsi istruire da un bagnino nell'arte di tenersi a galla deve mandare a fondo lo stipendio intero che può guadagnarsi in un mese uno statale. Un ombrellone sulla spiaggia? 500 lire, e trovarne uno che sia ancora libero. Un salvagente? No, credete, è meglio correre il rischio di affogare.

Sono i «contorni» quelli che rovinano, sospirano i meno impassibili, i meno provvisti di risorse. I «contorni» del caffè a 250 lire, del bicchierino di liquore a 800, della merendina a 1000; dell'imprevisto che è sempre in agguato e al quale non si sfugge e che vi lascia storditi e senza respiro.

In teoria sì, calcolando il prezzo medio delle rette di albergo, una famiglia di tre persone potrebbe cavarsela, per un mese di bagni, con un quarto di milione; ma la teoria, qui sul posto, fa sempre una meschina figura con la pratica realtà.

E si sale, si sale verso il mezzo milione, purchè, ben inteso, non s'abbia un'auto di lusso che vada molto in giro e non si offrano pranzi agli amici e non si frequentino quelle grandi serate di gala nelle quali volteggiano, sulla cadenza degli ultimi ritmi sincopati, i migliori e i più costosi modelli delle più famose sarte di Torino e di Milano.

Ma tutti, in fondo, sono contenti. Chi getta e chi raccoglie, chi sperpera e chi tesaurizza. Cielo e mare sono d'un azzurro più stregato di quello che allucinava Mallarmé: e il sole d'un oro di paradiso terrestre e le colline che abbracciano il golfo, miracolosamente ricche di profumi e di colori. In questo grembo di paniche delizie accosta i cuori e li armonizza, specialmente poi, se sopra quei cuori, giacciono portafogli ben guerniti.

Ci sono, è vero, fra i giardini lungo l'«Aurelia», nel centro stesso dei paesi e delle città, cumuli di macerie e miseri avanzi di case smozzicate dalle bombe: ricordi e cicatrici della guerra. Ma vanno a poco a poco scomparendo; si risanano queste ferite con questi balsami d'oro che versa giù dalle sue turchine cornucopie la stagione dei bagni. E tutto è bene, anche certo denaro di borsa nera, quando può finire in bene.

g.